

L'ANTROPOLOGA VARIOPINTA

Amarcord

Leggere tutto quel che avevo in casa di Clara Gallini non mi ha dato una posizione conoscitiva esterna dalla quale osservare e delineare scenari generali, ma all'opposto mi ha prodotto l'impressione di un viaggio dentro la mia vita e nella compagnia di Clara, che aveva più di me solo 11 anni, in cui – come nei viaggi del tempo – si hanno emozioni, ricordi, rimorsi, e si fanno scoperte, ci si morde le mani per una cosa capita troppo tardi, si vive intensamente una forma della nostra vita, quella del dialogo, della relazione e dei rapporti interpersonali.

Mi sono reso conto che nemmeno studiando per due anni avrei potuto rendere conto della complessità di idee, dello stile dei riferimenti intellettuali creativamente rielaborati e fare un bilancio dei suoi studi. Del suo modo di fare antropologia italiana.

Sono rimasto travolto dalla sua scrittura, dai titoli, dallo stile, dalla capacità di osare, dalla pluralità. Dalla capacità di coinvolgersi interamente nelle ricerche e di mettere in scena anche il sé, in un modo raro nei nostri studi, per me stupendo e sorprendente. Mi sono venuti in mente migliaia di spunti, anche di desiderio di appro-

fondimento. Tutto vorrei sapere di quel Marc Soriano al quale infine Clara dedica gli esiti del suo lungo viaggio dentro il sonnambulismo ma che sente anche dentro la sua vita. Perché il ruolo che gli attribuisce è quasi quello di una guida, di un Virgilio che la aiuta a uscire dalla selva dei segni, un vero evento della sua vita. L'uscita su *Nostos* di uno straordinario scritto di prefazione di Clara alle lettere con Soriano, datato gennaio 2017, mi ha davvero colpito, e Marcello Masenzio intorno alla parola 'bizarre', ne ha ricostruito il clima. Un clima che mi ha ricordato alcune parole chiave delle mie letture fine anni Ottanta, l'evento dell'incontro, l'incontro dell'evento nella *Glossa sulla resistenza*, di Jean-François Lyotard¹ (che mi richiama ad altre connessioni sulle quali tornerò: *ferita, resistenza, incontro*).

Dato questo fecondo disorientamento davanti all'opera di Clara, forse la cosa più sensata che avrei potuto fare sarebbe stata glossare quasi riga per riga il suo ultimo libro, *Incidenti di percorso*, stupendo fin dalla leggenda di fondazione del titolo, e per me vicino, quasi contiguo per conversazioni avute, per stile ed ironia². Infine ho pensato di scrivere in libertà per stima ed affetto di antico irrisoscente scolaro. Ma dai suoi *Incidenti di percorso* mi è più facile cominciare.

1 J. F. Lyotard, *Il postmoderno spiegato ai bambini*, Milano, Feltrinelli, 1987 (ed. or. 1986).

2 Clara mi aveva già mandato nel 2011 il manoscritto *Ricordi di infanzia*, come un dono di Natale, anche se era datato Giugno 2011 – mese natale di entrambi – con dedica: *A Pietro, Ricordi... ed Auguri, Clara, Natale 2011*. Non poteva esserci un regalo più bello, la scrittura autobiografica è una delle mie passioni di lungo periodo, e quella di una amica-maestra come Clara fu davvero un insieme di sorpresa e dono. La sua infanzia poi toccava in parte l'infanzia di Ida, mia moglie, in un paese punto di intersezione sul Lago di Como: Lezzeno. Il libro C. Gallini, *Incidenti di percorso. Antropologia di una malattia*, Roma, Notte-tempo, 2016, nel quadro del racconto della malattia incorpora anche i ricordi di infanzia, era dunque un libro nuovo, ma anche familiare, e continuava l'esperienza autobiografica di Clara.

Clara

«Ancora negli anni settanta, all'Università di Cagliari, avrei portato calze di filanca colorate a scacchi, disdicevole fatto in cotal luogo, segno di una provocazione ancora sessantottesca durata poi per tutto il decennio»³.

Noi studenti dell'Università di Cagliari di allora la vedevamo e la ricordiamo con quelle calze di filanca. Non si mescolava al movimento Clara, era riservata, anche se la sapevamo schierata. Parlavamo però di lei, delle sue stranezze nel vestire, della sue calze di filanca, con minigonna, che erano una provocazione anche per noi, che discutevamo della sua ineleganza. Solo una ragazza del movimento, femminista in anticipo, la difendeva strenuamente e diceva che era bellissima.

È curioso ritrovarsi nel pensiero di quella Clara cagliaritana così tanti anni dopo, nelle pagine del suo ultimo libro, dove trovo iscritto nel suo ricordo di disagio e provocazione anche il mio sguardo di allora. È come ci dicessimo – solo oggi – le ragioni di quegli sguardi.

E Clara lo fa in uno dei passi più riflessivi dei suoi ricordi:

Col mio corpo non ho mai avuto un buon rapporto. Un corpo che governo solo in parte e forse anche male... Già a quel tempo ero quell'insieme di obbedienza e di ribellione che non sono mai riuscita a comporre in tutti i particolari...⁴

In questo percorso mi è capitato di avere l'esperienza straordinaria di conoscere da ragazzo Clara adulta e da anziano Clara bambina.

La conobbi per l'esame di Etnologia, con lei portai in lettura tra l'altro due libri appena usciti che orientarono il mio percorso

3 *Incidenti di percorso*, cit., pag. 231.

4 *Ivi*.

successivo, Peter Worsley, *La tromba suonerà e* Vittorio Lanternari, *Occidente e Terzo Mondo* entrambi usciti nel 1967.

Clara fu, per richiesta di Cirese, co-relatrice della mia tesi di laurea: affollata e in pieno clima del '68 anche se si era nel '69 (avevo 3 anni di ritardo negli studi e la mia prima figlia era nata da tre giorni). Avevo un terzo relatore ed era Hrayr Terzian, illustre neurologo, armeno-veneziano, nutrito di pensiero francese e membro del gruppo di ricerca di Basaglia.

La tesi era *Franz Fanon e la ribellione dell'oggetto etnologico*, titolo ciresiano che l'editore trasformò in *Franz Fanon, tra esistenzialismo e rivoluzione*. Uscì come libro nel 1971 da Laterza. Un libro che decise la mia vita successiva.

Ma non eravamo amici né allievi con Clara, noi giovani antropologi legati al movimento, non sapevo nulla allora delle passate ostilità tra Cirese e De Martino e di quelle che lei aveva ereditato. Erano segrete, si intuiva qualcosa dalla loro distanza ma eravamo anche in due diverse Facoltà. Anche lei si racconta, prima docente dei licei sardi e assistente di De Martino, e poi docente universitaria:

Sbattei il naso contro impensati dissidi nel campo stesso della disciplina che cominciavo a coltivare e proprio a Cagliari avrebbero trovato un epicentro espressivo con cui dovevo fare i conti mantenendo a un tempo la mia autonomia di pensiero⁵.

Ne ho saputo qualche cosa solo 20 anni dopo. Dopo il mio trasferimento a Siena per insegnare Storia delle Tradizioni popolari, i miei rapporti non furono diretti, passavano tramite Vittorio Lanternari, che fu ponte per tanti su questi terreni scivolosi, ponte sui fiumi in piena dei conflitti. Gli incontri furono in convegni e in incontri formali.

5 Ivi pag. 251.

Nel 1973 era uscito *Dono e malocchio*, non lo ho più trovato a casa e lo considero l'equivalente di una rimozione⁶. Infatti nei tardi anni '80 Clara mi accusò di citare sempre e solo quel libro, che lei non sentiva come la sua frontiera di ricerca e che aveva anche forse un po' di marx-strutturalismo d'epoca. Ma a me era piaciuto per il tentativo di fare del malocchio un sistema culturale, una ideologia in senso ampio. E non le ho mai detto che dagli inizi degli anni '90, quando nell'artigianato sardo tornò in scena 'su cocco', un gioiello antimalocchio con una pietra nera (onice), avevo preso l'uso di regalarlo per le nascite ad amici, e lo accompagnavo con un certificato di garanzia che era una pagina fotocopiata del libro della Gallini.

Clara poi dal 1978 si era trasferita a Napoli, la Sardegna era stata per lei, per molti anni, luogo di lavoro e anche patria culturale. Il racconto delle sue ricerche, delle donne con cui dialogò, degli stili locali, del sentimento di riconoscimento che circola anche nelle pagine di *Incidenti di percorso* lo conferma.

Ma il nostro primo vero incontro come 'persone' avvenne ad Amalfi in uno dei convegni promossi da Paolo Apolito nei primi anni '90⁷. Ai margini del convegno che si svolgeva nello spazio bellissimo dell'Hotel Cappuccini di Amalfi, dialogammo come persone consapevoli di essere state separate da qualcosa di indiretto, da un conflitto dei padri, e ci ritrovammo senza riserve. Mi fece una piccola lezione sullo stile degli uomini sardi, che si comportano con formalità, distanza, estraneità, come fosse l'unico modo possibile di rapportarsi, e poi dopo i 50 anni si trasformano, e si comportano come se fosse l'altro ad avere resistenze verso la loro nuova quasi ec-

6 C. Gallini, *Dono e malocchio*, Palermo, Flaccovio, 1973.

7 I due convegni tenuti ad Amalfi nel 1989 e nel 1991, e promossi da Paolo Apolito per l'Università di Salerno, sono stati documentati nel volume P. Apolito, a cura di, *Sguardi e modelli. Saggi italiani di Antropologia*, Milano, Angeli, 1993. Clara scrisse il testo *Una lacuna da colmare: "Ethnic and Race Studies"*, in *Note su antropologia e beni culturali*, in compagnia di tutti o quasi i principali studiosi italiani.

cessiva affettività (non so se l'allusione fosse rivolta a Giulio Angioni, ma in effetti allora lo pensai). Non so se sono i 50 anni di età a modificare i maschi sardi, forse sono i tempi cambiati. Pensai allora a mio zio magistrato a Milano, nato nel 1908, che mi aveva detto : «Mia mamma non mi ha mai baciato, nemmeno quando sono partito per la guerra». Ma pensai anche a me e ai miei fratelli tutti maschi che, in effetti, solo dopo i 50 anni abbiamo cominciato ad abbracciarci e bacciarci mentre prima lo consideravamo disdicevole e femminile e ci davamo delle strette di mano.

Clara aveva una attenzione ironica e riflessiva, che percorre tutto il suo ultimo libro di ricordi. Con quello stile mi affrontò, e mi prese in contropiede ad Amalfi, e mi trovò pronto a dismettere la maschera. È stato importante, mi ha consentito di aprire un rapporto di stima ed affetto che non avrei immaginato. È solo da quegli anni '90 che ho cominciato a vedere le consonanze e le influenze. Cominciando con *Intervista a Maria*⁸, un volume – testimonianza orale che avevo sempre incluso nella storia delle fonti orali italiane, ma che mi ritrovai solo allora a condividere come luogo simbolo della testimonianza della soggettività del ricercatore. L'intervista a Maria era del 1979, nata per una trasmissione radiofonica⁹. Il libro uscì nel 1981, ma il primo intervento pubblico di Clara sull'intervista era stato a un convegno dal titolo “La ricerca sul terreno” che si tenne a Roma presieduto da Vinigi Grottanelli e poi pubblicato su L'Uomo. I riferimenti documentari dicono che era il 14 – 15 dicembre del 1979, ma non dicono che l'intervento di Clara fu accolto con maschile freddezza, se non imbarazzo¹⁰.

Ne ho scritto in un testo pubblicato nel 2007, quasi come una dedica a lei curatrice con Gino Satta del volume miscelaneo *Incontri*

8 Clara Gallini, *Intervista a Maria*, Palermo, Sellerio, 1981.

9 Rai Terza Rete, rubrica *Noi, voi, loro, donne*.

10 Pietro Clemente, *Autobiografia e immaginazione etnografica. Prime annotazioni*, in C. Gallini – G. Satta, a cura di, *Incontri etnografici. Processi cognitivi e relazionali nella ricerca sul campo*, Roma, Meltemi, 2008.

etnografici, un po' di anni dopo¹¹. Quasi trent'anni dopo. Ci vuole tempo, tempi nuragici. Clara aveva su di me l'effetto di farmi oltrepassare – con la sua maggiore audacia – la soglia riflessiva. Forse il limite maschile anche di certe ammissioni. Non lo avrei mai immaginato. È solo con *Incidenti di percorso* che a me è possibile rileggere tutta la produzione di Clara alla luce di un tema che pure mi è caro da molti anni: quello dell'intreccio tra soggettività e vissuti nella ricerca e nella teoria antropologica. Etnografia riflessiva, ma modalità 'galliniana', femminile, e certo più avanzata dell'etnocentrismo critico.

Quella di Clara fu una generazione ponte verso la mia e verso gli studi diffusi, aveva 10 anni meno di Cirese, nata lo stesso giorno, il 19 giugno, nel segno dei Gemelli. Tante donne nate negli anni '30 entrarono nel mondo degli studi nel dopoguerra, eredi dei principali maestri. Sarebbe interessante pensare alle vicende non sempre facili, spesso segnate dal genere, di questa generazione di donne per capire meglio la nostra storia degli studi.

Un passo indietro

Insegnavo e insieme mi formavo a Siena, all'Università, dove ero arrivato nel 1973, come demologo. Tra la metà e la fine degli '80, il periodo più creativo delle mie demologia italianista, invitai Clara a parlare di De Martino. Mi parve cambiata assai, coi capelli brizzolati e una presenza autorevole, ieratica, lontana dalla Clara con le calze di filanca e la minigonna dei ricordi cagliaritani. Avevo scritto molto criticamente di De Martino nel 1983¹² mettendo in discussione le sue gracili etnografie di *Morte e pianto rituale*, ma non ne fui rimprovera-

11 C. Gallini – G. Satta, a cura di, *Incontri etnografici*, cit., nella sua *Presentazione*, Clara dialoga con il mio testo (P. Clemente, *Autobiografia e immaginazione etnografica*) e propone il suo punto di vista anche generazionale.

12 P. Clemente, *Morte e pianto rituale. Riflessioni su un lavoro di Ernesto De Martino*, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena", 4, 1983, pp. 279–288.

to, anzi nel 2000, in occasione della nuova edizione di *Morte e pianto rituale*, lei citò il mio articolo critico¹³. Quella *Introduzione* di Clara alla nuova edizione di *Morte e pianto rituale* è anche un saggio di antropologia storica, di analisi antropologica di una sfera culturale: uno degli ambiti e delle metodologie che furono più congeniali a Clara e caratterizzarono le sue grandi opere come *La sonnambula meravigliosa* del 1983 e *Il miracolo e la sua prova* del 1998. *Incidenti di percorso* invece è più che antropologia storica, ed è più di quella che J.-P. Sartre chiamava *biografia esistenziale*. Forse somma l'idea di Maurizio Catani¹⁴ di una 'storia di vita sociale', con quella di Philippe Lejeune di 'patto autobiografico' e insieme l'idea di Sartre della biografia esistenziale, per fondare una idea antropologica di storia culturale del sé come soggetto-oggetto di narrazione. Una narrazione riflessiva e distanziata, che viene da dentro e dal profondo del soggetto.

Le pagine sulle fiabe e i giochi sono davvero stupefacenti e profonde, in qualche modo rivelatrici della formazione di un immaginario disponibile all'alterità e all'esotismo in un ambiente completamente provinciale.

Questa è stata infine la Clara con cui ho dialogato di più, e che è stata anche generosa di amicizia e di stima, di dialoghi con Ida, mia moglie, per le comuni interconnessioni con il Lago di Como (e qui con il comune di Lezzeno, uno dei più noti del lago per la sua posizione nell'inverso, a bacio, e la conseguente mancanza di sole :“Lezzen de la mal fortuna, d'estate senza sol d'inverno senza luna).

Ma nei miei anni romani e anche dopo (spesso con amici interconnettitori, tra cui Vincenzo Padiglione, e Carla Pasquinelli che

13 C. Gallini, *Introduzione*, in E. De Martino, *Morte e pianto rituale. Dal lamento funebre al pianto di Maria*. Torino, Bollati-Boringhieri, 2000, pp. VII-LI.

14 M. Catani – S. Mazé, *Tante Suzanne: une histoire de vie sociale*, Paris, Meridiens, 1982; P. Lejeune, *Il patto autobiografico*, Bologna, Il Mulino, 1986 (ed. or. 1975).

aprì un fronte di scambi napoletani, con il gruppo di *Ossimori* formatosi a Siena, e negli ultimi tempi Matteo Arìa) ho anche conosciuto fisicamente la sua casa dell'Esquilino con i nove gatti in amore, e i racconti orali della presenza di Ahmed, dell'audace esplorazione su Internet seguendo le tracce di percorsi dialogici anomali, di certo truffaldini, per ottenere soldi legati al mondo africano, ma gestiti da reti olandesi¹⁵.

Clara si racconta in molti contesti, anche di studio su libri ed archivi, come una esploratrice. Esploratrice anche nella sua infanzia, nella pagine di *Incidenti di percorso* viaggia infatti nel suo passato remoto. Passa dal capitolo *Ricordi*, dove si muove nello spazio lontano e ben marcato della fanciullezza, al capitolo *Percorsi*: l'ultimo capitolo della sua storia, della ragazza che veniva da Crema e divenne antropologa a Cagliari, luogo allora misterioso e remoto. Almeno per i suoi familiari.

Come una esploratrice tenne testa sul web ai dialoghi seducenti dei millantatori di tesori bancari africani, come una esploratrice del mondo della malattia ci ha raccontato le sue visioni postoperatorie e il suo mondo di relazioni ospedaliere che mettevano alla prova la sua autonomia.

Esplorazione anche entro se stessi e il proprio mondo accumulato in strati spesso rimossi. Per studiare le croci e il loro simbolismo cerca un 'sentiero esplorativo' o forse un vicolo labirintico, e si impegna a seguire le tracce in un viaggio conoscitivo su quella che chiama 'la via delle croci'¹⁶.

La conoscenza ha perso le sue metafore di sottosuolo, ma anche quelle della grande lontananza e della lingua diversa. Anche quella che ci conduce dentro noi stessi è piuttosto un viaggio. Viaggi

15 È il primo saggio di *Cyberspiders. Un'etnologa nella rete*, Roma, Manifestolibri, 2004.

16 C. Gallini, *Croce e delizia. Usi, abusi e disusi di un simbolo*, Torino, Bollati Boringheri, 2007, C. Gallini, *Il ritorno delle croci*, Manifestolibri, 2009.

nell'alterità vicina o immaginaria sono molti suoi sondaggi sull'esotismo, testi spesso brevi e intensi dei quali anche la rivista *Antropologia Museale*, grazie a Vincenzo Padiglione, si è nutrita.

Ma forse il caso più significativo del viaggio come paradigma del processo della conoscenza è quello del dialogo nel web, con l'uso delle mail. In cui la comunicazione virtuale sostituisce il viaggio antropologico e anche il mondo dell'esotismo diventa in modo nuovo oggetto di indagine: di fronte a queste e-mail redatte da africani veri o presunti nella forma di una lettera urgente e strettamente personale, Clara ha costruito un interesse antropologico legato all'immagine dell'Africa e dello straniero. Ma un'Africa ai limiti delle leggende metropolitane, che non è quella tribale dell'antropologia classica o quella della fame e dell'Aids, ma quella attraversata da enormi flussi di denaro e retta da funzionari corrotti che nascondono in sicuri caveaux le loro mitiche ricchezze. Insomma l'Africa della globalizzazione.

Ma la condizione di questo viaggio era, come in tutti i viaggi, il rischio, perché muoversi nella rete lo comporta.

Al centro della rete il ragno tesse la sua tela delineata entro confini ben delimitati sui quali lui solo esercita il controllo. Alcune mosche, improvvide, ci si infilano e lui le immobilizza pian piano avvolgendole tra spire mortali. Poi se le succhia.

Un rischio che affronta con la scelta

di adottare un approccio ludico più uguale a quello di un bambino sulle prime vie della conoscenza che non quello di un'anziana signora sulla via del pensionamento.

Un gioco di maschere, in cui Clara non perde mai il senso della *pietas* e il rispetto dell'altro benché truffaldino:

Ero io a partire col vantaggio di sapere che avevo a che fare con degli imbroglioni mentre loro non potevano essere sicuri che la persona che io presentavo nelle mie e-mail era un'anziana docente universitaria sull'orlo della pensione e per questo desiderosa di assicurarsi una tranquilla vecchiaia grazie alla spartizione dell'agognato gruzzoletto¹⁷.

È un esempio di confine, clamoroso, di analisi del dialogo ermeneutico in condizioni di ambiguità e di sospetto. Accettando il dialogo anomalo e le sue condizioni Clara non è mai venuta meno al rispetto dell'interlocutore ed ha rischiato per tutto il percorso dei passi falsi, perché era un territorio sconosciuto, non si è evitata angosce. Ma alla fine del viaggio ha rotto la seduzione e ha portato a casa la conoscenza.

L'antropologa meravigliosa

È stato Marcello Massenzio, riflettendo sulla figura della 'colta bizzarra' che ritrovava negli scambi epistolari di Clara e, dopo, nelle carte di J. C. Schmitt e nel dialogo tra Gallini e Marc Soriano, a «ricordare il difficile, resistente, inesausto viaggio di Clara tra passione antropologica e malattia, senza mai comportare la resa dell'intelletto e l'abdicazione alla perfezione della scrittura. Tutto questo ce la rende *meravigliosa*»¹⁸.

Questa parola viene proposta da Clara Gallini all'antropologia nel 1983 nella sua grande ricerca sul magnetismo e l'ipnotismo nell'Ottocento italiano, la più rappresentativa di una battaglia intorno alla ragione che non ha più le certezze e gli esorcismi di Ernesto de Martino dietro il quale – su questi temi – aleggiava il fantasma di Benedetto Croce.

La *Sonnambula meravigliosa*¹⁹ è una donna, è un corpo che conosce e riconosce, capace di diagnosi, è una medicina non positivista,

17 Citazioni da C. Gallini, *Cyberspiders*, cit. pp. 17 – 67.

18 M. Massenzio, *La bizzarra meravigliosa*, in *Nostos*, 2, 2017

19 C. Gallini, *La sonnambula meravigliosa*, Milano, Feltrinelli, 1983.

un mondo e una epistemologia in cui ancora sopravvive qualcosa di Lullo e di Pico della Mirandola, o del Museo Kircheriano prima che Pigorini lo distruggesse a favore di una scienza nuova.

Legata al latino *mirabilis*, e al suo plurale *mirabilia* la meraviglia viaggia nelle vicinanze del miracolo e della magia, un sistema semantico le connette, e suggerisce la ricchezza dei nessi, anche rispetto al mondo della magia come fu visto dalla antropologia classica.

Si vede un forte rapporto di continuità e di cambiamento tra il *Mondo magico* di De Martino e la *Sonnambula meravigliosa* di Clara Gallini (ma anche ne *Il miracolo e la sua prova*²⁰). La battaglia per la ragione non ha più quella idea di sviluppo della civiltà che guidò De Martino in un modello progressista di ragione, per cui sul letto di morte diceva di Lévi Strauss «dobbiamo distruggerlo»²¹, mentre Clara Gallini, in pagine molto belle, presenta al lettore de *La Sonnambula* una analogia tra lo sciamano Cuna (che campeggiava nel saggio di Lévi Strauss sull'efficacia simbolica della magia²²) e i verbali di due sedute di ipnosi dominate da tre persone alle prese con il meraviglioso: i dottori Orioli e Cogevina e la signorina Elisabetta che – con il suo malessere, la sua strana malattia posta in cura a Corfù nel 1841 – apre il grande viaggio storico di Clara Gallini. Uno scenario incredibilmente rappresentativo dello stile e della curiosità conoscitiva di Clara Gallini. Alla fine del viaggio in una originale antropologia storica per lei la ragione è plurale ed è a rischio. La ragione è sfidata costantemente da una dicotomia insuperata o insuperabile. Fino alle pagine, veramente ultime, quelle datate gennaio 2017 pubblicate da

20 C. Gallini, *Il miracolo e la sua prova. Un etnologo a Lourdes*, Napoli, Liguori, 1998.

21 È un riferimento alla testimonianza dal capezzale di De Martino fatta da Cesare Cases in, *Un colloquio con Ernesto De Martino*, “Quaderni piacentini”, n. 23-24, 1965.

22 C. Lévi-Strauss, *Antropologia strutturale*, Milano, Il Saggiatore, 1966 (ed., or. 1958), i saggi *Lo stregone e la sua magia*, e *L'efficacia simbolica*.

Nostos e cucite intorno a una citazione della *Sonnambula meravigliosa*:

Ricomporre il nostro io storico così tragicamente scisso richiede l'invenzione di nuovi percorsi la cui trama non è rintracciabile individualmente. Percorsi forse più di ragionevole follia che di folle ragionevolezza ... ma più oltre, ancora non sappiamo guardare²³.

Ma nelle pagine di *Il miracolo e la sua prova*²⁴, del 1998, nel capitolo finale, bellissimo, che ha incredibili analogie di clima con l'ultimo capitolo altrettanto bello del *Ramo d'Oro* di James Frazer, sulla fine del viaggio, non è più la ragione il problema bensì la felicità.

Un protagonista nel viaggio spazio-temporale che porta Clara dentro il romanzo *Lourdes* di Émile Zola ha il mio stesso nome Pietro.

Così, per un gioco che Clara non avrebbe disapprovato, riferisco a me stesso questo passo:

Una cosa ancora Pietro non ha capito: che le risposte a questa sfida (ai limiti della ragione) non sono solo da cercarsi facendosi occhio osservante, ma anche facendosi orecchio che ascolta e parola che comunica²⁵.

Sono temi che ricordano in modo attualizzato quegli orizzonti ultimi della conoscenza che De Martino cercò di connettere con i riti civili, e con l'Unione sovietica da un lato, e un umanesimo occidentale compiuto dall'altra²⁶. Temi che Clara riprendeva alludendo ancora ne *La sonnambula*, 'al socialismo', e che ci coinvolgono anco-

23 C. Gallini, *I territori del meraviglioso*, in "Nostos", 2, 2107, p.93.

24 C. Gallini, *Il miracolo* cit...

25 Ivi pag. 242, è un passaggio che allude al superamento dell'antropologia britannica di terreno verso il dialogismo ermeneutico che a sua volta è uno sviluppo del pensiero di De Martino.

26 E. De Martino, *Furore simbolo valore*, Milano, Il Saggiatore 1962.

ra nel coniugare la ragione, la diversità, il sentimento, la felicità in una dimensione sociale e collettiva.

I limiti della ragione sono anche i limiti della medicina ospedaliera, dei chirurghi e dei diagnostici che la hanno incontrata e che ha descritto.

Infatti molti nodi trattati in *Incidenti di percorso. Antropologia di una malattia*, che riguardano il viaggio di Clara nella malattia sono coerenti con i temi trattati in queste opere:

Il mondo dei sogni e delle Visioni continua a interrogarci come fonte di scoperta di un messaggio nascosto, magari buono per una comprensione propria e altrui²⁷.

In *Incidenti di percorso* è in evidenza anche il tema del *corpo interpretante* che abbiamo visto ne *La Sonnambula*²⁸. Un tema che giunge fino alle ultime scritture apparse su *Nostos*:

L'autoscopia interna della sonnambula, può essere letta come indice di nuove forme di attenzione e ascolto del proprio corpo²⁹.

La conclusione del viaggio di Clara ci lascia una idea della conoscenza antropologica e della vita come imbricate in uno stesso percorso in cui le due facce si completano e non si scindono mai. E in cui l'antropologia è forse la disciplina *meravigliosa* entro la cui pratica conoscitiva questo può succedere.

L'antropologa variopinta

Nelle sue pagine di *Incidenti di percorso* ripensando, in presenza di Vittoria De Palma, al suo rapporto col Maestro, Clara Gallini scriveva:

27 C. Gallini, *Incidenti*, cit., pag. 36.

28 Ivi, pag. 56.

29 C. Gallini, *I territori del meraviglioso*, cit., pag. 77.

Ernesto De Martino [...] continua a esercitare un possente ruolo anche nella costruzione del mio carattere di studiosa resistente. È a lui che si ispira e si rinnova il mio metodo³⁰.

Una studiosa resistente: forse nel senso che il suo essere studiosa resiste anche nell'esperienza del limite, nella memoria più profonda?

Forse il suo metodo si ispira e si rinnova proprio intorno ai temi che abbiamo indicato (la ragione, la felicità, il sogno). La vicinanza ai temi di Lévi-Strauss, la critica del modello della scuola storica nella comparazione storiografica – ancora positivista – del Tarantismo caratterizzano il rinnovamento dell'approccio.

Nella nuova edizione di *La ballerina variopinta. Una festa di guarigione in Sardegna*³¹, legata alla sua ricerca sarda sull'*argia* (una 'parente' sarda della 'taranta') questa distanza metodologica è nettamente dichiarata:

L'argia non mi mandava più un messaggio di morte ma di vita. Grazie argia ballerina, per questo. penso che il confronto fra ballo dell'argia e tarantismo possa dare qualche risultato se non ci si pone il problema di quale di questi riti sia venuto prima o dopo ma quello strutturale di quali siano le variazioni possibili all'interno di un campo semantico che la ricerca avrà individuato a posteriori³².

Credo che Clara abbia avuto, nel tornarci tanti anni dopo, una forte simpatia verso l'argia, il mitico ragno-formica della memoria lontana sarda. L'Argia ballerina. *La ballerina variopinta*.

L'argia ha aggiunto colore e molteplicità nel pensiero antropologico di Clara Gallini.

30 C. Gallini, *Incidenti*, cit., pp. 57 – 58.

31 C. Gallini, *La ballerina variopinta. Una festa di guarigione in Sardegna*, Napoli, Liguori, 1988; una edizione precedente col titolo *I rituali dell'argia*, era del 1971.

32 Ibid, pp. 16–17.

Ho preso nei ricordi scritti da Fabio Dei³³ e da Gaetano Riccardo³⁴, dopo la morte di Clara, l'idea di una studiosa molteplice, plurale, in cui l'unità sta nello stile, nel modello di viaggio di ricerca, nella scrittura. L'esplorazione di temi nuovi, il viaggio nella più audace contemporaneità, liberano l'antropologia dalla sua vocazione passatista. E offrono a me una occasione di dare titolo al mio discorso. Ma l'attrazione che sentivo in questa parola: *variopinta*, ha qualche cosa in più: l'argia porta Clara su un terreno documentario ricco di mutos e muttetus, quelli con le 'cambas torradas' che Alberto Cirese aveva studiato come forme estetiche altissime paragonabili con le forme del pane cerimoniale³⁵.

Eccone un piccolo esempio:

<i>Sende unida rosa a rosa</i>	essendo unita rosa a rosa
<i>In d'un'adde fiorida</i>	in una valle fiorita
<i>Deu m'agatto ferida</i>	io mi trovo ferita
<i>Dae un'alza velenosa</i>	da un'argia velenosa

Non c'è miseria psicologica in questo, ma bellezza formale, gioco verbale.

Nel sardo delle zone di studio l'argia (*alza*) è in genere definita *pinta* che poteva anche essere tradotto come 'argia colorata'. Credo che sia stata Clara a farla diventare *variopinta*.

Non so se in questa scelta possa avere avuto rilievo un ultimo nesso che vi propongo. Un nesso che è legato alla mia lettura del 1983 di *Morte e pianto rituale* di De Martino³⁶. Riprendo quelle riflessioni dal mio saggio del 1983.

33 F. Dei, *Addio a Clara Gallini. il codice dell'insolito*, in "Il Manifesto", 22.01.2017.

34 G. Riccardo, *Profilo ricordo di Clara Gallini*, in "Historia Religionum", 10, 2018.

35 A. Cirese, *Ragioni metriche*, Palermo, Sellerio, 1988.

36 P. Clemente, *Morte e pianto...Riflessioni..* cit.

De Martino si riferiva a Kant assumendo che – nel dibattito filosofico dell'Ottocento e nella *Critica del Giudizio* – la presenza individuale sia assimilabile alla «unità sintetica originaria dell'appercezione». L'unità con cui l'io riunisce in una sola autocoscienza le diverse rappresentazioni è secondo De Martino minacciata dal 'rischio' di una crisi con la quale si produrrebbero tante *variopinte* personalità quante sono le rappresentazioni nella coscienza, perdendosi l'unità dell'io e la pienezza della presenza. De Martino riformula Kant, comparando l'espressione kantiana «il me variopinto» al non-esserci, alla rottura dell'unità psichica, alla follia.

Io invece sono sempre stato affascinato dal 'me variopinto' e la lettura degli scritti di Clara Gallini me ne ha dato una conferma.

Leggendola si può intuire che assumendo e non buttando via il "me variopinto" di Kant, forse non può emergere un'altra razionalità, ma si apre qualcosa di nuovo, di ulteriore, una immagine di pluralità delle forme.

Eccone un tracciato drammatico nelle sue ultime pagine in *Nostos*:

Come attingere alle fonti del meraviglioso depurandolo delle sue storiche ambiguità e senza perdere un controllo di ragione? ... è sufficiente usare la ragione depurandola da suoi ipotetici accessori malvagi e prevaricatori? Di fronte a questi interrogativi la mia filosofia dal breve respiro si ferma. Ma mi percorre come dolorosa ferita, come struggente nostalgia di qualcosa che non so e che certo non fu mai, il sapermi divisa in due parti, ormai realisticamente incomponibili. Ricomporre un nostro io storico così tragicamente scisso richiede l'invenzione di nuovi percorsi la cui trama non è tracciabile individualmente. Percorsi forse più di ragionevole follia che di folle ragionevolezza... ma più oltre, ancora non sappiamo guardare.³⁷

37 C. Gallini, *I territori del meraviglioso*, cit., pag. 93.

Uno dei passi più intensi della letteratura antropologica. Con un linguaggio teorico così incarnato da giustificare l'uso della *dolorosa ferita*.

Un nesso per me fortissimo è quello con J.-F. Lyotard che parla di "ferita nella sensibilità"³⁸. Questa ferita si cicatrizza ma lascia attiva un'attenzione all'evento e alla sua possibilità, una diversità di storia possibile rispetto a quella trasformata in norma. Questa resistenza (contro la neolingua) scrive Lyotard cerca di "recar testimonianza di ciò che solo conta, l'infanzia dell'incontro, l'accoglimento della meraviglia che accada (qualcosa), il rispetto per l'evento"³⁹.

Nella linea del meraviglioso e del variopinto, oltre il soggetto trascendentale di Kant e lo spirito di Hegel, che hanno segnato il Novecento, forse c'è una ragione della diversità e della pluralità che ancora non ha trovato una voce chiara, e sulla quale Clara ha lasciato forti tracce di percorso e indizi di un viaggio possibile.

Questo non voleva essere un saggio critico, ma un tentativo di condivisione di una storia scientifica e umana, e soprattutto un affettuoso ringraziamento.

38 F. Lyotard, *Glossa sulla resistenza*, cit., p.104.

39 Ivi, p. 110.